DOPPIOZERO

La sfortuna di Delfini

Antonio Castronuovo
23 Febbraio 2023

Ricordiamo Antonio Defini nel sessantesimo anniversario della sua morte, il 23 febbraio 1963 .

Sono tra gli indecisi, tra coloro che non venerano Antonio Delfini, ma che a leggere le sue pagine ci trovano motivi di attrazione. Devo confessarlo, anche se rischio un abbaglio critico: allo stile di scrittura di Delfini antepongo i suoi contenuti: sono questi a destare la mia attenzione, ben piÃ¹ del *ductus*, del modo di scrivere, che trovo certamente Â«chiaro come lâ??ariaÂ» (Natalia Ginzburg) ma anche singolarmente spoglio. Sono soprattutto i contenuti a farne quella sorta di surrealista allâ??italiana che conosciamo, a profilare quellâ??autore-non autore Â«cosÃ¬ discontinuo, illusorio, inafferrabile, visionario, stravagante e bizzarroÂ», secondo la serie di aggettivi snocciolati da Belpoliti in prefazione alla nuova edizione dei *Diari* (Einaudi, 2022), curata da Irene Babboni e da Claudia Bonsi con un piglio filologico che la precedente edizione del 1982 non esibiva.

Il prefatore sembra ancora darmi ossigeno quando afferma che lâ??opera â?? e mi verrebbe da diffondere lâ??idea su buona parte dellâ??opera di Delfini â?? Ã¨ Â«registrazione dei moti interiori di unâ??anima, il diario dâ??un apprendistato letterario, la cronistoria di un periodoÂ». Lo stile passa per nitido, per leggero e aggraziato, ma quel che salta allâ??occhio Ã¨ lâ??ironia, la dissacrazione, il senso scrollante dei contenuti.

Viareggio, 28 agosto 1947 Lire cento

QUADERNI
DI VARIETÀ POLITICA E LETTERARIA
DIRETTI DA ANTONIO DELFINI

LA FINE DEL MONDO

Il mondo sta per finire. La sola ragione per la quale potrebbe durare è che esso esiste. Com'è debole questa ragione, paragonata a tutte quelle che annunciano l'opposto, in particolar modo a questa: cos'ha da fare il mondo ormai sotto il cielo? — Poichè se supponiamo che continuasse a esistere materialmente, sarebbe, questa, esistenza degna di tal nome e del Dizionario storico? Io non dico che il mondo sarà ridotto agli espedienti e al buffo parapiglia delle repubbliche del Sudamerica, che forse anche noi torneremo allo stato selvaggio, e che anderemo, attraverso le rovine erbose della nostra civiltà, a cercarci il nutrimento imbracciando un fucile. No, perchè queste avventure lascerebbero supporre ancora una certa energia vitale, eco delle età primitive. Invece, esempio nuovo e vittime nuove delle inesorabili leggi morali, noi periremo per dove abbiamo creduto di vivere. La meccanica ci avrà talmente americanizzati, il progresso avrà così bene atrofizzato in noi ogni lato spirituale che niente, tra i sogni sanguinari, sacrileghi o antinaturali degli utopisti potrà esser paragonato ai suoi risultati positivi. Io domando a ogni uomo che pensa di mostrarmi che cosa sussiste della vita. Della religione credo inutile parlarne e cercarne i resti, perchè in simili materie l'unico scandalo è di darsi la pena di negare Dio. La proprietà sparì virtualmente con la soppressione del diritto d'anzianità; ma verrà il tempo in cui l'umanità, come un orco vendicatore, strapperà l'ultimo brandello a coloro che credono di aver ereditato legittimamente dalle rivoluzioni. E questo non sarebbe ancora l'ultimo dei mali.

L'immaginazione umana può concepire, senza troppo sforzarsi, repubbliche o altri stati comunitari, degni d'un poco di gloria, se sono diretti da uomini sacri, da certi aristocratici. Ma non è in particolare con istituzioni politiche che si manifesterà la rovina universale, o il progresso universale, il nome poco m'importa. Sarà con l'avvilimento dei cuori. Ho forse bisogno di dire che il poco che resterà di politica si dibatterà penosamente nelle strette dell'animalità generale, e che i governanti saranno forzati, per mantenersi e per creare un fantasma d'ordine, a ricorrere a mezzi che farebbero rabbrividire la nostra umanità attuale, pure tanto indurita? — Allora il figlio fuggirà la famiglia, non a diciotto anni, ma a dodici, emancipato dalla sua precocità di ghiottone; la fuggirà non per cercare avventure eroiche, non per liberare una beltà prigioniera in una torre, non per rendere immortale una stamberga con pensieri sublimi, ma per fondare un commercio, per arricchirsi, e per far concorrenza al suo infame papà, fondatore e azionario di un giornale incaricato di spandere lumi e di far considerare *il Secolo* di allora come un fautore della superstizione. — Allora le erranti, le fuori legge, quelle che hanno avuto qualche amante e che talvolta son chiamate Angeli, in ragione e in riconoscenza della sventatezza che brilla, luce del caso, nella loro esistenza logica come il male, — allora costoro, io dico, non saranno più che spietata saggezza, saggezza che condannerà tutto, fuorchè il denaro, tutto, anche *gli errori dei sensi!* Allora ciò che somiglierà alla virtù, tutto ciò che non sarà l'ardore verso Pluto, sarà considerato immensamente ridicolo. La giustizia, se in quell'epoca fortunata può ancora esistere una giustizia, farà interdire i cittadini che non sapranno farsi una fortuna. La tua sposa, o Borghese! la tua casta metà, possedere la quale legittimamente costituisce per te la poesia, facendo diventare legge un'infamia che nessuno condanna, vigile e amorosa guardiana della tua cassaforte, non sarà più che il perfetto ideale della mantenuta. Tua figlia, nubile già da bambina, sognerà, nella culla, di concedersi per un milione, e tu stesso, Borghese, — meno poeta ancora di quel che non lo sia oggi, — non ci troverai niente da ridire e non rimpiangerai niente. Perchè ci sono cose, nell'uomo, che si fortificano e prosperano grado a grado che altre si estenuano e diminuiscono; e, grazie al progresso di quei tempi, delle tue interiora non resteranno che viscere. — Questi tempi son forse molto vicini; chi sa anche se non sono già venuti e se l'ispessimento della nostra natura non è il solo ostacolo che c'impedisce di apprezzare il luogo dove respiriamo.

Quanto a me, che in me stesso sento a volte il ridicolo di un profeta, so che non ci scoprirò mai la carità di un medico. Perduto in questo brutto mondo, gomito a gomito con le folle, sono come un uomo affaticato il cui occhio non vede all'indietro, negli anni profondi, che ti-

Assumo allora in senso ironico quanto Delfini scrive in *Critica letteraria*, pezzo apparso nel 1947 sullâ??effimera rivista Â«A. Quaderni di varietÃ politica e letterariaÂ», da lui fondata a Viareggio. Assumendosi il compito di curare lo spicchio della critica â?? e firmandosi come Ulisse Quattrogatti â?? Delfini biasima i critici che Â«quando ascoltano, non odono; quando guardano, non vedono; quando riflettono, non pensano; quando assaggiano, non gustanoÂ». Non ha del tutto torto, e le qualitÃ che richiede al critico andrebbero proprio applicate nel prendere in considerazione il volume che contiene lo scritto: la nota raccolta degli scritti occasionali per giornali e riviste che Garzanti, dopo la prima edizione del 1997, riprende ora con la medesima curatela e prefazione di Cesare Garboli: *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti* (Garzanti, 2022, pp. 322, euro 20).

Il curatore dichiara cosa, tra gli scritti vari, ha accolto (quasi tutto) e cosa no, dichiara altresÃ¬ la ragione fondante della collezione: il fatto Â«che di Delfini si continua a parlare in termini vaghi e imprecisi, senza mai entrare nel vivo di argomenti critici e senza mai tirare fuori questo autore cosÃ¬ inclassificabile dalla sua leggendaÂ», e al lettore non resta che immergersi nel caleidoscopio dei pezzi e deliziarsi di tanta varietÃ . La prima qualitÃ del volume Ã¨ infatti quella di calarci nel â??disordineâ?• di Delfini: la sessantina di pezzi che lo compongono, distesi su una congerie di tematiche, sono in fondo una buona dimostrazione del carattere dispersivo dellâ??opera delfiniana, fanno capire che fu scrittore poco incline a impegnarsi nellâ??artigianato della pagina: Ã¨ come se fosse visitato da molte idee ma trovasse poi faticoso disporsi a scrivere con metodo. Diciamo che il volume Ã¨ almeno un tentativo (rilevante) di raccogliere il grosso di quelle idee.

Per la mia inclinazione alle forme brevi amo molto questo volume, nel quale spicca ovviamente lo scritto che dÃ il titolo allâ??intero. Il *Manifesto per un partito conservatore e comunista in Italia*, edito dallâ??amico Guandalini a Parma nel 1951, Ã¨ un documento inconsueto di protesta da parte di un rappresentante della borghesia di proprietÃ fondiaria che avvertiva la minaccia del progresso industriale, forte quanto poteva bastare ad annientare il suo mondo.

Lâ??equilibrio della politica italiana andava dunque, secondo lui, sovvertito: in tema di proprietÃ fondiaria ci voleva conservatorismo, in tema di produzione industriale dirigismo â??comunistaâ?•. Ecco spiegato il titolo dello strano documento, accolto da giudizi assai discordanti, una sorta di pamphlet utile a cogliere il travaglio politico-intellettuale dellâ??autore, ma secondo alcuni â?? e con parere assai *tranchant* â?? uno scritto che denoterebbe la poca luciditÃ dellâ??uomo, confermata da altri manifesti e appelli raccolti nel volume. Personalmente sarei cauto: Delfini fu intellettuale dai risvolti molteplici; coltivÃ² anche lati â??patafisiciâ?•, come di recente ha mostrato un breve studio di Paolo Albani, *Delfini patafisico*, operetta prodotta in pochi esemplari da una casa editrice quasi inesistente â?? Babbomorto Editore â?? in involontaria allusione al fatto che Delfini abita agevolmente lâ??atmosfera delle plaquette destinate a sostanziale sfortuna editoriale.

GiÃ , la sfortuna editoriale: le sue prime pubblicazioni furono tutte stampate in proprio, e cosÃ¬ come qualcuno nasce con la camicia, lui nacque col saio della provvisorietÃ . Sono pubblicazioni degli anni Trenta, che in certo modo condividono il destino di parecchie pubblicazioni futuriste coeve, anchâ??esse pressochÃ© irreperibili. Ma come parlare serenamente di avversitÃ quando si esce in plaquette, uno di quei prodotti tirati in pochi esemplari, poco venduti e destinati alla raritÃ ? Quel che rifulge, in questi casi, Ã¨ il valore che i prodotti editoriali conseguono proprio in relazione alla raritÃ : se insomma la sfortuna editoriale equivale allâ??irreperibilitÃ , ne risente il peso letterario dello scrittore, non il valore bibliofilo che egli acquista nel tempo. La sfortuna di un tempo si rispecchia nella fortuna di chi oggi possiede un pezzo di Delfini, e i pezzi inseguiti sono ben piÃ¹ di uno...

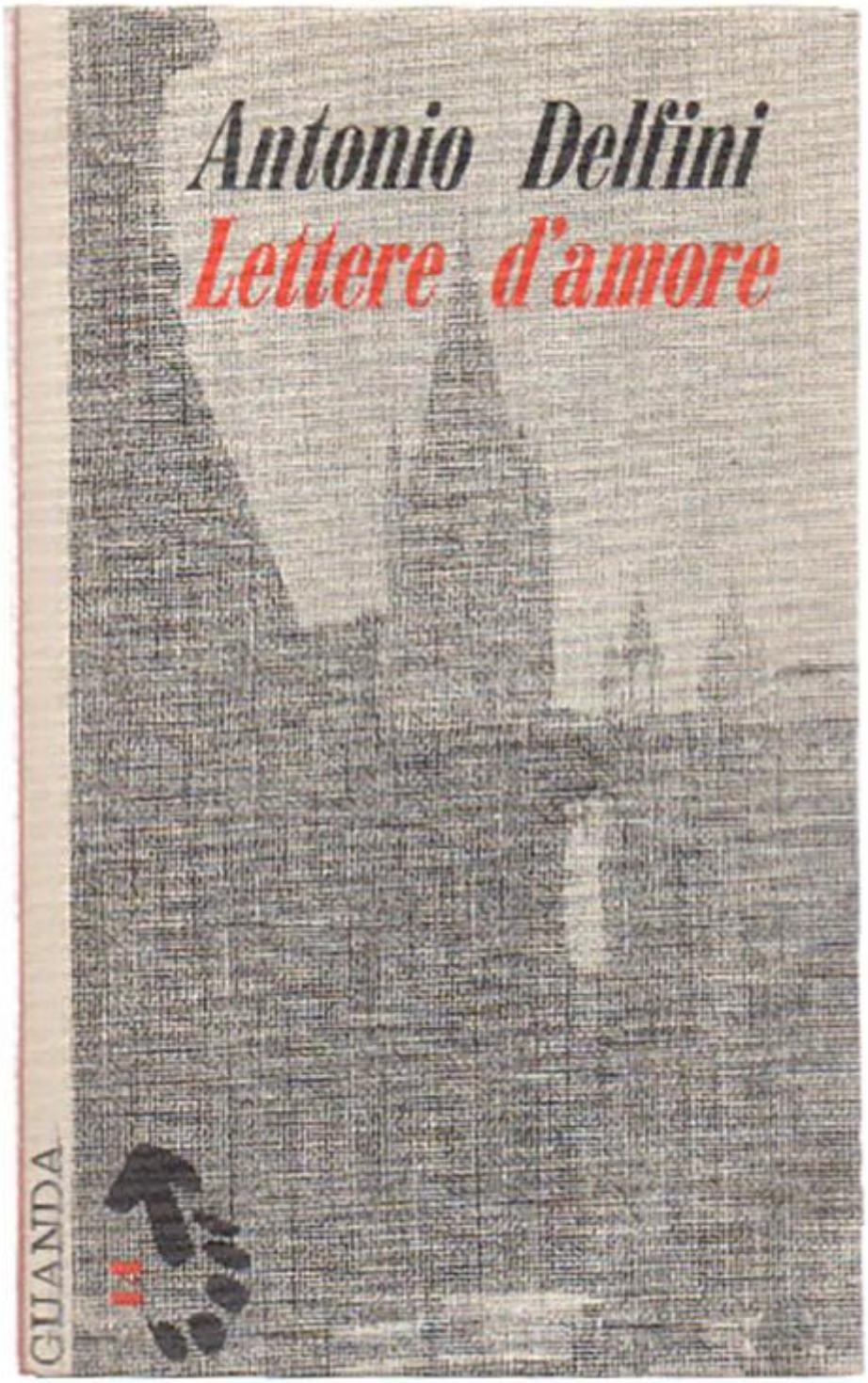
Mi pongo un simile quesito esplorando, come mero esempio, la fisiologia del primo libro del ventitreenne Delfini, *Ritorno in cittÃ* , collezione di racconti autoprodotta a Modena nel 1931. Una scheda bibliografica suggerisce che lâ??opera fu pubblicata da Vincenzi, e infatti Â«lâ??antica libreria G.T. Vincenzi e nipotiÂ», culla della cultura modenese fin dal tardo Settecento, fu la libreria che sâ??assunse lâ??onere (poi assurto a

onore) di fungere da casa editrice, mentre la stampa â?? lâ??atto genetico originario per un libro, in questo caso un esile fascicolo di settantadue pagine â?? fu realizzata dalla Tipografia Cappelli. Se uno si reca oggi a Modena a cercare il luogo in cui vide la luce questo primo libro di Delfini sâ??imbatterÃ in via Emilia 103, sotto il Portico del Collegio San Carlo, in un bel locale la cui esterna architrave ancora porta lâ??iscrizione in lettere di legno Â«Libreria G.T. Vincenzi e nipotiÂ»: il locale Ã¨ diventato oggi un bar, ancorchÃ© allâ??interno sia offerto qualche libro da sfogliare.

Per sapere in quali biblioteche pubbliche sia collocata lâ??edizione va consultato lâ??SBN nazionale, per scoprire che sono catalogati solo otto esemplari: un numero altrettanto basso mi pare sia transitato nel mercato antiquario lungo i miei decenni di attenzione bibliofila. Una raritÃ insomma, uno di quei pezzi la cui topografia pubblica prova che davvero â?? e inesorabilmente â?? Â«habent sua fata libelliÂ»: un esemplare Ã¨ allâ??Estense di Modena, uno Ã¨ custodito dalla Nazionale Centrale di Firenze e uno da quella di Roma, ma per quali segrete vicende sono giunti esemplari a Lucca, ForlÃ¬ e Faenza? Lâ??indagine dei percorsi che i libri compiono costituisce di per sÃ© un avvincente spicchio della storia dei libri...

E che questa storia sia davvero singolare lo si misura osservando quella da alcuni erroneamente definita â??seconda edizioneâ?• del 1933: Guandalini aveva invero soltanto ricopertinato duecento esemplari della prima. Ora, la vicenda Ã¨ colma di conseguenze: la scelta di apporre una nuova copertina a esemplari di magazzino suggerisce infatti che in quei due anni il libro era rimasto invenduto e non si riteneva conveniente ristamparlo. Diremmo anche che questa debba essere una versione di minore diffusione pubblica, e invece il sistema bibliotecario ne custodisce dieci copie, di cui una a Pietrasanta; ed ecco sollevarsi lâ??uzzolo bibliofilo: per mano di chi la copia giunse costÃ ?

Voglio chiudere il torneo con unâ??ultima mossa e mâ??impegno a controllare quanti esemplari della prima e â??secondaâ?• edizione siano in vendita in questo momento sul mercato antiquario nazionale: nessuna. A costi tutto sommato accessibili si rintraccia la riedizione del 1963, volume approntato da Guanda come libro-omaggio a un anno dalla morte di Delfini (*Lettere dâ??amore* e *Ritorno in cittÃ* , con prefazione di Giacinto Spagnoletti), ma delle versioni 1931 e 1933 nessuna traccia. Finito il torneo, e confermato lâ??assunto: Delfini ebbe una certa sfortuna editoriale, ma oggi la sfortuna assilla coloro che ne cercano le prime edizioni: non tanti (come un tempo non furono tanti coloro che le acquisirono), ma assai determinati ad aggiudicarsi i pezzi.



Se allâ??inizio Delfini pubblicÃ² con sigle da scantinato e in risibili tirature, non meglio andÃ² con i lavori che paiono piÃ¹ consistenti, *Il ricordo della Basca* e *Il fanalino della Battimonda*, usciti nel 1938 e 1940 in prime edizioni che sembrano piÃ¹ robuste, ma fatalmente mal distribuite da editori di non alto rango, i fiorentini Parenti e le Edizioni di Â«RivoluzioneÂ». Il loro contenuto â?? che potremmo definire *innocente e farsesco*, aggettivi usati per Delfini da Montale â?? poneva poi quei lavori in unâ??area che non ha goduto in Italia di grande seguito. Anche nel secondo dopoguerra Delfini, editorialmente parlando, vide la luce presso editori di stazza limitata, come Scheiwiller o il vecchio amico-nemico Guanda: il vero sdoganamento giunse con Feltrinelli e con Garzanti, complici in ambo i casi gli amici Bassani e Garboli.

Elementi non trascurabili della sua sfortuna editoriale furono il disdegno dandistico dellâ??uomo dalle camicie di taglio impeccabile, la sua figura di Â«Duca di ModenaÂ» come lo chiamavano gli amici, la scelta di tumularsi in una provincia dai ritmi lenti, il suo vivere in una sorta di atmosfera sognante, la vita piÃ¹ romanzesca dei romanzi che tentÃ² di abbozzare. Lâ??unico segno di fortuna giunse col Premio Viareggio assegnato nel 1963 a *I racconti* editi da Garzanti, ma in lieve e fatale ritardo: alcuni mesi prima Delfini era scomparso a causa di una complicazione post-chirurgica. E cosÃ¬ il vero momento di emozione pubblica che Delfini riuscÃ¬ a vivere fu nel 1962 lâ??affissione sui muri di Modena della sua ultima fatica letteraria: quel maligno â?? e anche irriconoscente â?? manifesto *Allâ??editore Guanda* in cui si scagliava contro lâ??amico sfottendolo per il fatto che sâ??era trasferito con la casa editrice a Parma. Il documento Ã¨ contenuto nel nuovo volume garzantiano e gocciola di delirio vendicativo (Â«Caro Guanda, certi tradimenti, ai tempi di Firenze di Prato di Lucca di Pisa di Pistoia, si pagavano con la propria testaÂ»), ma soprattutto fu stampato a spese dellâ??autore in 50 copie ed Ã¨ oggi un pezzo di assoluta raritÃ : sono a conoscenza di un solo esemplare, in mano a un noto collezionista italiano.

Il premio Viareggio resta come una medaglia al valore appuntata al petto di un fante sempre al fronte, ma che non aveva mai incontrato il nemico; fu peraltro un premio senza effetti di rilievo: dopo la scomparsa, Delfini Ã¨ stato praticamente rimosso dallâ??editoria e dallâ??attenzione critica, diventando una sorta di autore fantasma. Solo nel 1982 Einaudi pubblicÃ² i citati *Diari*, che dovevano rappresentare la prima tappa editoriale di una *Opera Omnia*, e invece anche allora quel libro non decollÃ². E le ragioni sono chiare: poteva il bizzarro Delfini far breccia nellâ??Italia â??da bereâ?•, in un mercato della cultura in cui cominciava a imperare la rosea carne televisiva delle paperelle, ovverossia le proto-veline? Pochi anni dopo, il volume dei *Diari* approdÃ² invenduto nei remainders. I pochi pezzi residuati alla svendita sono stati cercati negli ultimi ventâ??anni da uno zoccolo duro di estimatori, da pochi collezionisti disposti a sborsare anche tanto, fino alla finale mazzata della nuova edizione, che ha intaccato il valore della vecchia.

Insomma: Delfini Ã¨ autore i cui estimatori hanno dovuto accontentarsi di piccole edizioni, di fantasmatiche plaquette, uno scrittore che non ha mai goduto di vera fortuna. E tuttavia, se non fosse esistito, Modena sarebbe priva di una linfa, di una presenza ombrosa ma vibrante. CosÃ¬ come i nostri scaffali, senza Delfini e senza questa felice ristampa di Garzanti, sarebbero certamente piÃ¹ aridi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

ANTONIO DELFINI

Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti

A cura di Cesare Garboli

Garzanti